

Università degli Studi di Napoli 'Parthenope'

Corso di Laurea Magistrale in Marketing e Management Internazionale

Materiali digitali per l'insegnamento:

Politica Economica e Globalizzazione – 6 CFU

Prof. Claudio Cozza

Il programma del corso – come da sito di Ateneo – consta di due blocchi di argomenti, a loro volta suddivisibili come segue:

I blocco

- I fallimenti microeconomici del mercato
- I fallimenti del “non mercato”: elementi per una teoria “positiva” della politica economica
- Obiettivi, strumenti e modelli della politica microeconomica
- Le politiche industriali, regionali e redistributive

II blocco

- Liberismo e protezionismo
- L'internazionalizzazione delle istituzioni private: globalizzazione di mercati e produzione
- Le istituzioni pubbliche internazionali: Banca Mondiale, Organizzazione Mondiale del Commercio, Unione Europea
- Le sfide della globalizzazione per l'intervento pubblico

Tutti i materiali necessari al superamento dell'esame si trovano nel libro di testo: Acocella N. (sesta edizione del 2018 o settima edizione del 2020). *Politica economica e strategie aziendali*. Carocci, Roma. Capitoli 2, 5, 6, 8, 9, 17, 18 (paragrafi 1, 2 e 3), 19, 20 (solo paragrafo 1).

Per gli studenti frequentanti il corso, sostituzioni/integrazioni dei testi possono essere previste.

La verifica dell'apprendimento verte sui capitoli del libro di testo e consiste in una prova scritta della durata di 60 minuti, costituita da 8 domande a scelta multipla (una sola risposta esatta delle 4 possibili) e 2 domande aperte. Le domande a scelta multipla sono valutate nel seguente modo: 3 punti alla risposta esatta, -1 punto alla risposta sbagliata, 0 punti in caso di non risposta. Le domande aperte sono valutate con un punteggio variabile da 0 a 4 punti. Si prevede un breve orale integrativo, su base volontaria per gli studenti che ne fanno richiesta, che può far aggiungere/togliere un massimo di 2 punti al voto dello scritto.

Nel seguito del presente materiale digitale si riportano – per ciascun punto dei due blocchi riportati a pagina 1 – uno o più esempi di domande (sia a scelta multipla sia aperte) seguiti dal suggerimento su dove reperire le informazioni per rispondere sul libro di testo, nonché su come impostare la risposta nel caso di domanda aperta.

I fallimenti microeconomici del mercato (capitolo 2)

Questo capitolo è molto importante, in quanto mostra tutte le principali motivazioni per l'intervento pubblico in economia (concetto che è alla base della "politica economica" stessa). L'intervento pubblico servirebbe cioè a risolvere i cosiddetti "fallimenti di mercato". Una definizione di fallimento di mercato si trova a pagina 46 (settima edizione del libro di testo) mentre a pagina 47 si trova una sintesi di tutti i principali fallimenti trattati nel capitolo, come da figura seguente.

2. I FALLIMENTI MICROECONOMICI DEL MERCATO		
TABELLA 2.1 <u>Fallimenti (microeconomici) del mercato alla luce del primo teorema dell'Economia del benessere</u>		
Ipotesi alla base del primo teorema e natura dell'ottimo	Ragioni di critica	Luogo trattazione
1. Mercati completi concorrenziali		
1.1. Mercati concorrenziali	<u>Regimi non concorrenziali</u>	PAR. 2.6
1.2. Mercati completi	<u>Esternalità</u>	PARR. 2.7-2.8
	<u>Beni pubblici</u>	PAR. 2.9
	<u>Costi di transazione e asimmetria informativa</u>	PAR. 2.10
2. Ottimo paretiano	<u>Distribuzione del reddito non equa</u>	PAR. 2.12
	<u>Bisogni meritori</u>	PAR. 2.13
	<u>Specificità concetto efficienza paretiana</u>	PAR. 2.14

Questa tabella è molto importante perché sintetizza tutti gli argomenti del capitolo 2 del libro di testo e, di conseguenza, le possibili domande d'esame su questo capitolo. Ad esempio, una domanda a scelta multipla potrebbe consistere in:

- **Le esternalità di produzione:**
 - Sono un tipo di bene pubblico
 - Possono essere positive o negative
 - Riguardano solo il secondo teorema dell'economia del benessere

- **Sono un sinonimo di esternalità di consumo**

Per rispondere, grazie alla tabella 2.1 possiamo facilmente risalire ai paragrafi relativi a questo argomento, ossia il 2.7 e il 2.8 sulle “esternalità”. Ma anche intuire che la prima scelta (“sono un tipo di bene pubblico”) è chiaramente errata in quanto i “beni pubblici” sono un altro argomento (come da paragrafo 2.9 del libro di testo). Allo stesso modo, anche la terza risposta (“riguardano solo il secondo teorema dell’economia del benessere”) è errata in quanto il secondo teorema dell’economia del benessere è trattato nel paragrafo 2.4 e riguarda non solo il concetto di incompletezza dei mercati (punto 1.2 della tabella) ma anche il concetto di equità.

Diventa chiaro allora che la scelta dovrà essere fra la seconda e la quarta risposta. Questa (“sono un sinonimo di esternalità di consumo”) è però proprio l’opposto: se un’esternalità è di produzione, non è di consumo e viceversa. Si veda a pagina 56-57 per questa spiegazione. Invece, entrambe le esternalità di produzione e di consumo “possono essere positive o negative” come da seconda risposta, che risulta pertanto quella corretta.

Un’altra domanda a risposta multipla potrebbe essere la seguente:

- **La selezione avversa**
 - **È caratterizzata da non rivalità e non escludibilità**
 - **È un caso particolare di azzardo morale**
 - **È caratterizzata dallo stesso grado di informazione fra le parti**
 - **È stata inizialmente presentata da Akerlof (1970)**

Per rispondere a tale domanda, e per riferirci sempre alla tabella di pagina precedente, è necessario studiare il paragrafo 2.10 su “costi di transazione e asimmetria informativa”. L’asimmetria informativa, o “informazione asimmetrica”, è definita a pagina 70 del libro di testo, ed è a sua volta suddivisibile in:

- Selezione avversa;

- Rischio morale o azzardo morale.

Da tale definizione basilare, si può già escludere la seconda risposta (“è un caso particolare di azzardo morale”) perché selezione avversa e azzardo morale sono due concetti distinti. Anche la terza risposta (“è caratterizzata dallo stesso grado di informazione fra le parti”) è palesemente errata in quanto “asimmetria” di informazione significa proprio che le due parti non sono simmetricamente in possesso delle stesse informazioni. Anche la prima risposta è errata in quanto fa riferimento ai beni pubblici, che sono appunto caratterizzati da non rivalità e non escludibilità, come rinvenibile nel paragrafo 2.9. Rimane pertanto solo la quarta risposta, di cui abbiamo conferma nel testo a pagina 71:

Un problema di selezione avversa è stato inizialmente presentato da Akerlof (1970) con riferimento al mercato delle automobili usate. In tale mercato esiste una notevole asimmetria informativa: ben pochi dei potenziali compratori possiedono le conoscenze necessarie per valutare l'affidabilità e lo stato di conservazione di un'auto usata e, quand'anche le possiedono, potrebbero aver difficoltà a rilevare difetti non evidenti, al contrario del proprietario, che conosce l'auto per averla usata. Si supponga che la quotazione dell'usato sia riferita ad auto aventi caratteristiche medie di usura, difettosità ecc. Allora soltanto i proprietari di auto con caratteri uguali o inferiori alla media sono indotti a offrirle sul mercato. Questo porta chi si occupa di valutare l'usato ad abbassare il prezzo di una vettura media, il che peggiorerà ulteriormente lo standard delle vetture offerte, e così di seguito, fino ad arrivare alla presenza sul mercato di soli “bidoni” (*lemons* nella terminologia americana) e perfino alla possibile totale scomparsa del mercato stesso. Si noti che questa è una situazione inefficiente in senso pare-

Una possibile domanda aperta breve su questo secondo capitolo è:

- **Spiegare brevemente la differenza fra primo e secondo teorema dell'economia del benessere**

La trattazione del primo teorema dell'economia del benessere si trova nel paragrafo 2.3 mentre quella del secondo teorema, come già detto, nel paragrafo 2.4. Molto sinteticamente, il primo teorema ricorda che, in un sistema economico di concorrenza perfetta e mercati completi, un equilibrio concorrenziale, se esiste, è un ottimo paretiano. Si veda la definizione a pagina 42. Nella risposta, è opportuno chiarire quali sono le condizioni perché un mercato sia di concorrenza perfetta, ossia:

- omogeneità del prodotto;
- ampia numerosità degli operatori economici (tutti “price takers”);
- assenza di intese o accordi fra essi;
- libertà di entrata e di uscita;
- perfetta informazione.

Inoltre, è opportuno chiarire cosa si intende per “ottimo paretiano” e quindi anche per il concetto di “efficienza” in politica economica, che sono trattati nel libro di testo alle pagine 40 e 41. Il secondo teorema, invece, riguarda l'intervento dello Stato in economia e il concetto di equità (pagina 45).

I fallimenti del “non mercato” (capitolo 5)

Questo capitolo è in un certo senso complementare al precedente. Se nel capitolo 2 si vede sotto quali condizioni il mercato vada incontro a “fallimenti”, in questo capitolo si analizza come anche l’intervento statale possa provocare altri, ancorché diversi, fallimenti. Si tratta dei limiti dell’intervento statale o, in altre parole, del fatto che anche lo Stato può fallire rispetto ai suoi obiettivi.

Pur non essendo in programma, è importante richiamare alcuni concetti presenti nel capitolo 4, paragrafo 4.1 del libro, ossia:

- Nella cosiddetta «contrapposizione» Stato-Mercato, a partire dal secondo dopoguerra con economisti come Tinbergen (1956), si sviluppa la teoria «normativa» della politica economica (l’economia «come dovrebbe essere»)
- Ossia si prevede l’esistenza di un operatore economico, lo Stato, razionale e con obiettivi di natura collettiva (ad esempio rispetto a tassi di disoccupazione o inflazione)
- Questa scuola ha avuto importanti meriti in termini di programmazione economica ma anche forti limiti, soprattutto perché sottostima il fatto che lo stesso Stato è costituito da soggetti economici (politici, burocrati) interessati ai propri interessi individuali e non a quelli dell’intera società

Nel capitolo 5 pertanto si affrontano soprattutto i problemi di delega (già visti nel capitolo 2, paragrafo 2.10) in quanto:

- Anche nello Stato, fra politici e dirigenti statali (o burocrati o, più in generale, *policymakers*) può esistere una asimmetria informativa (come nel caso dell’articolo di Akerlof): i politici sono i deleganti o *principals* e i burocrati sono i delegati o *agents*.
- I politici (ossia coloro che decidono gli obiettivi generali delle politiche) hanno come obiettivo quello di farsi rieleggere; mentre i dirigenti pubblici hanno il

potere di attuare quegli obiettivi generali con una conoscenza della burocrazia che ai politici sfugge.

- Non solo quindi i politici non sono «automaticamente» il popolo, ma nemmeno possono «controllare» pienamente i burocrati.

Ne derivano quindi delle “inefficienze”. Anche se lo Stato non ha come unico obiettivo quello dell’efficienza, può essere altamente inefficiente per:

- Obiettivi non misurabili.
- Estensione e natura dei problemi che insorgono.
- Problemi di delega (o di agenzia) già visti con la burocrazia.

Per ovviare a questi problemi, è necessaria una «teoria normativa dell’intervento pubblico» che programmi i vari stadi dell’intervento statale:

1. Origine dell’intervento pubblico
2. Analisi del funzionamento di altre istituzioni
3. Scelta fra tipi alternativi di intervento
4. Modalità di azione
5. Valutazione *ex post* degli interventi effettuati

Una domanda a scelta multipla su questo capitolo potrebbe essere la seguente:

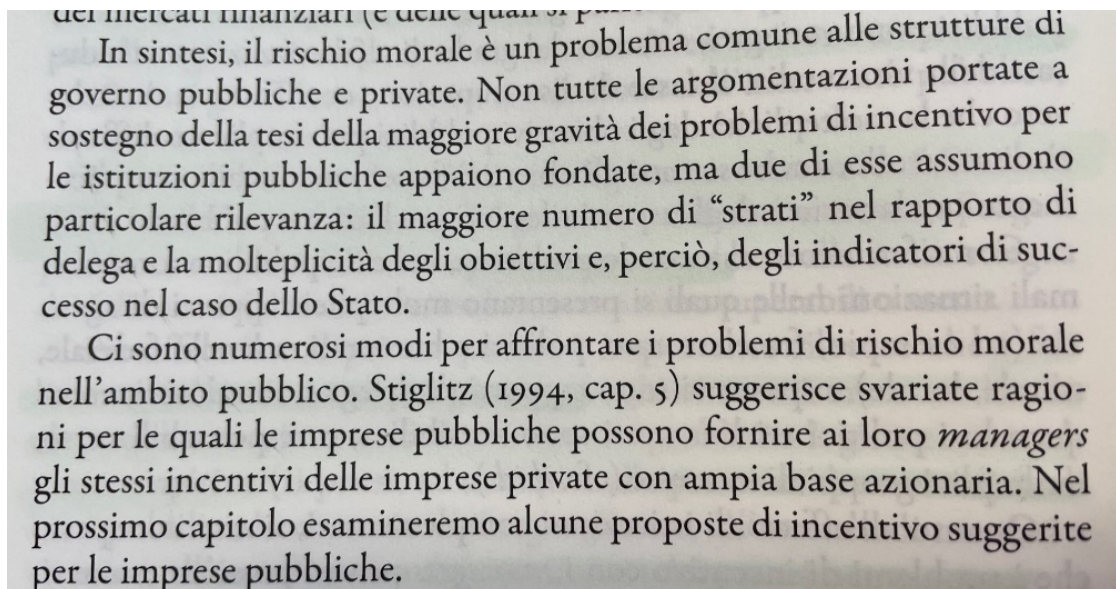
- **La cosiddetta “burocrazia”**
 - **È costituita da chi attua le decisioni dei politici**
 - **È un problema dei paesi in via di sviluppo**
 - **Significa eseguire i compiti decisi dalla volontà popolare**
 - **È una misura dell’efficienza dello Stato**

La risposta a questa domanda è facilmente rintracciabile nella prima frase del paragrafo 5.3 dove è scritto che “la burocrazia è costituita dall’insieme delle persone (non elette) che attuano le misure decise dai politici”.

Invece una domanda aperta breve potrebbe essere:

- **Spiegare cosa si intende per “fallimenti dello Stato” con particolare attenzione al problema del cosiddetto “rischio morale” nelle istituzioni pubbliche**

In generale, la risposta a tale domanda risiede nell'intero paragrafo 5.5 che appunto si chiama “fallimenti del mercato e fallimenti dello Stato”. Il rischio morale è trattato in particolare alle pagine 211-212 e mostra come questo problema non riguardi solo il comportamento scorretto di politici e burocrati ma possa essere riferito anche a manager di aziende private:



del mercati finanziari (e delle quali si parla)

In sintesi, il rischio morale è un problema comune alle strutture di governo pubbliche e private. Non tutte le argomentazioni portate a sostegno della tesi della maggiore gravità dei problemi di incentivo per le istituzioni pubbliche appaiono fondate, ma due di esse assumono particolare rilevanza: il maggiore numero di “strati” nel rapporto di delega e la molteplicità degli obiettivi e, perciò, degli indicatori di successo nel caso dello Stato.

Ci sono numerosi modi per affrontare i problemi di rischio morale nell'ambito pubblico. Stiglitz (1994, cap. 5) suggerisce svariate ragioni per le quali le imprese pubbliche possono fornire ai loro *managers* gli stessi incentivi delle imprese private con ampia base azionaria. Nel prossimo capitolo esamineremo alcune proposte di incentivo suggerite per le imprese pubbliche.

Obiettivi, strumenti e modelli della politica microeconomica (capitolo 6)

Questo capitolo spiega i principali strumenti utilizzati dalla politica economica, e in particolare dalla cosiddetta “politica microeconomica”; ossia l’insieme delle misure che tendono:

- Ad assicurare esistenza e funzionamento del mercato;
- A correggere le carenze nel funzionamento del mercato, in termini di mancata efficienza;
- Ad assicurare una distribuzione di reddito e ricchezza in linea con il concetto di equità.

Tutti questi obiettivi sono spiegati nel paragrafo 6.1 e poi approfonditi fino al paragrafo 6.4. A partire dal paragrafo 6.5 vengono invece spiegati gli specifici strumenti, ossia:

- Le politiche della domanda pubblica, i cui scopi sono:
 - Garantire il funzionamento della Pubblica Amministrazione;
 - Sostenere determinate branche dell’industria nazionale (politiche industriali che vedremo più avanti);
 - Regolare la domanda globale (con politiche «anticicliche»).
- La regolamentazione nelle sue varie forme (paragrafi dal 6.6 al 6.10).
- L’esistenza e i limiti delle imprese pubbliche (paragrafo 6.11).

Una domanda a scelta multipla su questo capitolo potrebbe essere la seguente:

- **Fra le principali forme di regolamentazione NON è presente:**
 - **La regolamentazione delle quantità importate o esportate**
 - **La regolamentazione tariffaria e di prezzo**
 - **La regolamentazione del governo societario**
 - **La regolamentazione dei prodotti dell’ingegno**

Studiando il paragrafo 6.6 alle pagine 240-241, si possono ritrovare le tipologie di regolamentazione dei prodotti dell'ingegno (punto 1), tariffaria e di prezzo (punto 5) nonché delle quantità importate ed esportate (punto 7). Di conseguenza, la risposta esatta è la terza (la "regolamentazione del governo societario" NON è una forma di regolamentazione esistente).

Invece una domanda aperta breve potrebbe essere:

- **Spiegare cosa si intende per impresa pubblica**

A tale domanda si può rispondere ampiamente avendo studiato il paragrafo 6.11, facendo attenzione a ricordare che l'utilizzo dell'impresa pubblica è diminuito in Occidente a partire dagli anni Ottanta del Novecento.

Le politiche industriali, regionali e redistributive (capitolo 8)

Questo capitolo è molto importante in quanto spiega il funzionamento di politiche microeconomiche molto utilizzate nei nostri tempi, che hanno però cambiato significativamente forma nell'arco degli ultimi decenni. Il libro di testo offre un chiaro quadro storico di queste politiche e tale panoramica storica deve essere chiaramente tenuta a mente dallo studente.

Innanzitutto, alla base di queste politiche c'è il concetto di "efficienza dinamica". Tale concetto era già stato anticipato nel secondo capitolo, a pagina 41 e poi a pagina 82. In quel capitolo, però, la trattazione era molto introduttiva e astratta, mentre in questo capitolo 8 è possibile studiare il concreto funzionamento di tali politiche pubbliche.

Mentre le politiche microeconomiche viste nei capitoli precedenti erano soprattutto rivolte all'ottenimento dell'efficienza statica (allocativa o paretiana), nonché a risolvere i cosiddetti «fallimenti di mercato», le politiche microeconomiche che tendono al raggiungimento dell'efficienza dinamica sono:

- Politiche industriali, di cui importanti sono
 - Politiche dell'innovazione;
- Politiche regionali.

Si parla di politiche industriali e/o regionali in quanto l'efficienza dinamica è sempre collegata alla struttura produttiva di un'economia (un paese, una regione, ecc.), includendo sia i suoi aspetti macroeconomici (ad esempio grado di apertura internazionale di quell'economia) sia e soprattutto quelli microeconomici:

- Composizione settoriale o regionale della produzione
- Concentrazione tecnica o economica
- Innovatività degli attori economici
- Barriere all'entrata o all'uscita, ecc.

Le politiche regionali possono anche essere considerate delle specifiche politiche industriali che riguardano un territorio, sia esso sub-nazionale (ad esempio: Regione

Campania) sia nazionale o sovra-nazionale (ad esempio: paesi e regioni dell'area adriatico-ionica). Sono ormai fortemente collegate alle politiche della Unione Europea, come chiaramente spiegato nel paragrafo 8.5. Le politiche regionali dell'Unione Europea hanno, in Italia, sostituito una lunga tradizione di politiche regionali per il Mezzogiorno, come spiegato nello stesso paragrafo.

Infine, il paragrafo 8.6 riguarda le politiche redistributive e il cosiddetto “stato sociale” (altresì detto Welfare State), temi che erano già stati anticipati nel paragrafo 2.12, e che hanno stretta connessione con il concetto di equità.

Una domanda a scelta multipla su questo capitolo potrebbe essere la seguente:

• **Fra i principali modelli di Welfare State ci sono:**

- **Quello americano e quello cattolico**
- **Quello renano-nipponico e quello conservatore**
- **Quello socialdemocratico e quello liberale**
- **Quello nazionale e quello locale**

La risposta corretta (la terza) si trova chiaramente a pagina 310, dove è scritto che i tre principali modelli di Welfare State sono: il conservatore-corporativo; il liberale; il socialdemocratico. Pertanto le risposte prima, seconda e quarta sono errate.

Un'altra domanda a scelta multipla su questo capitolo potrebbe essere la seguente:

• **Le politiche industriali:**

- **Riguardano il macro-settore della manifattura e non quello dei servizi**
- **Tendono ad accrescere solamente l'efficienza allocativa**
- **Possono tendere alla riconversione produttiva di un paese**
- **Tendono ad accrescere solamente l'efficienza dinamica**

Anche in questo caso, la risposta corretta (la terza) è chiaramente riportata nel paragrafo 8.1, a pagina 291, dove è scritto che:

Le politiche tendenti a modificare la struttura produttiva e, quindi, ad accrescere l'efficienza allocativa e quella dinamica sono dette **politiche industriali**³. In particolare, esse possono tendere alla **riconversione** produttiva, ossia al mutamento della composizione settoriale della produzione o nella posizione occupata all'interno della filiera produttiva⁴ (**riposizionamento**) e/o alla **ristrutturazione**, termine con

Invece una domanda aperta breve potrebbe essere:

Spiegare la differenza fra “innovazioni di processo” e “innovazioni di prodotto”

La cui trattazione è rinvenibile all'inizio del paragrafo 8.1.

Le politiche commerciali: liberismo e protezionismo (capitolo 9)

In questo capitolo vengono richiamate, anche con un rimando storico agli albori del capitalismo ossia fra XVII e XVIII secolo, le due contrapposte politiche commerciali di liberismo e protezionismo. In particolare, il libro di testo approfondisce: il fondamento teorico del liberismo; gli strumenti adottati in passato, ma anche oggi, per la protezione di un'economia nazionale; le giustificazioni teoriche del protezionismo. Una domanda a scelta multipla su questo capitolo potrebbe essere la seguente:

- **La difesa delle “industrie nascenti”**
 - **È un tipo di politica industriale**
 - **È un sinonimo di politica liberista**
 - **È un'argomentazione a favore del protezionismo**
 - **Difende dai lavoratori stranieri “a buon mercato”**

La risposta è rinvenibile nel paragrafo 9.4 in cui è proprio spiegato come la difesa delle “industrie nascenti” sia una delle possibili giustificazioni del protezionismo; per cui la risposta esatta è la terza. Viceversa, l'ultima risposta richiama una differente giustificazione del protezionismo (la difesa dal “lavoro straniero a buon mercato”), spiegata nel paragrafo 9.6. La seconda risposta è chiaramente errata perché stiamo parlando di una politica protezionista e non il suo opposto di politica liberista. Infine la prima risposta riguarda il precedente capitolo 8 (politiche industriali) e non il capitolo 9 sul protezionismo.

Una domanda aperta breve potrebbe essere:

- **Descrivere i principali “strumenti delle politiche protezioniste”**

Ci si riferisce qui al contenuto del paragrafo 9.2, all'interno del quale sono riportate le seguenti tipologie di strumenti di protezione (che lo studente dovrà ovviamente descrivere in dettaglio):

- Protezione tariffaria (di cui fanno parte dazi fiscali e dazi protettivi).

- Protezione non tariffaria, rappresentata da:
 - contingenti/quote,
 - limitazioni sul contenuto nazionale minimo,
 - limitazioni legate ad altre finalità quali la difesa ambientale o la sicurezza,
 - limitazioni in materia di appalti,
 - sussidi.

**Le istituzioni pubbliche internazionali: Banca Mondiale, Organizzazione
Mondiale del Commercio, Unione Europea
(capitolo 17; paragrafi 1, 2 e 3 del capitolo 18)**

In questi due capitoli si presentano la ragione d'essere e il funzionamento di alcune fra le principali istituzioni pubbliche internazionali, ossia: la Banca Mondiale, l'Organizzazione Mondiale del Commercio e l'Unione Europea. Esempi di domande su questi capitoli sono i seguenti.

- **Fra i principali organi dell'Unione Europea NON si ricomprende:**
 - **Il Consiglio europeo**
 - **Il Consiglio d'Europa**
 - **La Commissione europea**
 - **La Banca Centrale europea**

Nel paragrafo 18.2 sono elencati tutti i principali organi dell'Unione Europea, tra cui figurano quelli delle risposte prima, terza e quarta. Ne consegue che la risposta esatta è la seconda, in quanto il Consiglio d'Europa non è un organo dell'Unione Europea bensì include anche altri Stati europei.

- **Fra le soluzioni alle crisi del debito degli anni Ottanta del Novecento (ad esempio quella del Messico nel 1982) non si ricomprende**
 - **La pianificazione dell'economia**
 - **La riduzione volontaria del debito**
 - **L'operazione di conversione del debito in azioni o in beni naturali**
 - **L'operazione di riacquisto del proprio debito a prezzi fortemente scontati**

Nel capitolo 18 sono citate, rispetto all'esempio del Messico, la seconda, terza e quarta soluzione alla crisi del debito. Ne consegue che la risposta esatta è la prima.

L'internazionalizzazione delle istituzioni private: la globalizzazione dei mercati e della produzione. Le sfide della globalizzazione per l'intervento pubblico (capitolo 19; paragrafo 1 del capitolo 20)

In questi due capitoli si parla specificatamente di globalizzazione di mercati e produzione, con particolare attenzione al meccanismo di funzionamento delle imprese multinazionali o transnazionali. Esempi di domande su questi capitoli sono i seguenti.

- **Rispetto al tema della globalizzazione, per integrazione superficiale si intende:**
 - **L'aumento della produzione internazionale**
 - **L'aumento dei trattati regionali fra aree del mondo**
 - **L'aumento degli scambi internazionali di merci**
 - **L'integrazione fra paesi confinanti**

All'inizio del capitolo 19 viene spiegato che l'integrazione cosiddetta superficiale, nell'ambito della globalizzazione, è quella che riguarda l'aumento del commercio internazionale (e non della produzione internazionale, che configura invece l'integrazione profonda). Un sinonimo di commercio internazionale, ossia l'import-export, è anche "scambio internazionale di merci", per cui la risposta corretta è la terza.

- **Fra le principali cause della globalizzazione NON si ricomprende:**
 - **La convertibilità delle monete nazionali**
 - **L'introduzione di dazi da parte dei paesi in via di sviluppo**
 - **Il progresso tecnico**
 - **L'insieme delle scelte di politica economica**

All'interno del paragrafo dedicato alle "cause della globalizzazione" sono citate la prima, la terza e la quarta risposta. Ne consegue che la risposta corretta è la seconda. Anche intuitivamente, l'introduzione di dazi da parte di paesi corrisponde proprio all'opposto dell'apertura internazionale, ossia della globalizzazione.